

Servitu' della gleba nelle Marche

Il fascismo ha rimesso in onore il padrone brutale e dispotico. Si danno casi di padroni che battono i loro contadini.

(Dal nostro corrispondente particolare)

Macerata. — Nelle Marche la terra viene quasi tutta lavorata a mezzadria. I rapporti fra mezzadri e padroni sono ora regolati da contratti collettivi stipulati dalle rispettive federazioni sindacali. Essi sono però molto generici e molto elastici e si rimettono, per ciò che non vi è stabilito, alle tradizioni locali, che variano da luogo a luogo ma soprattutto secondo il volere del padrone.

Questi contratti riducono in realtà il lavoratore agricolo ad un servo della gleba, con la differenza in peggio che, mentre l'antico servo della gleba, obbligato a lavorare sempre presso lo stesso signore, aveva almeno il lavoro e un tozzo di pane assicurati, il nostro mezzadro non è che un no-made, che vive sempre sotto la minaccia della "disdetta".

In generale il fascismo ha rimesso in onore il padrone brutale e dispotico. Si danno casi di padroni che battono i loro contadini. Un podestà, per esempio, pur essendo straricco, ha venduto le bestie del suo mezzadro e si è appropriato di tutto il denaro, senza nulla dare al suo dipendente.

La legge stabilisce che ogni mezzadro deve consegnare al suo padrone un certo numero di polli all'anno, e di uova al mese. Ma la legge non ne stabilisce la quantità, lasciando agli usi locali, cioè all'arbitrio padronale. Quando il mezzadro, disgraziatamente non può avere né polli né uova, è costretto a comprarli o a pagarli in denaro al padrone.

Il contadino secondo il contratto di mezzadria, deve compiere qualsiasi lavoro che il padrone gli comandi: lavorare la terra, il giardino, l'orto, spaccare la legna, fare cantina all'epoca della vendemmia, custodire gli animali domestici, ecc. Le contadine devono lavare i panni dei padroni, pulire la loro casa, ecc. e tutto ciò senza il minimo compenso. Spesse volte, dopo tante fatiche, i padroni non offrono neppure un pezzo di pane al contadino, morto di fatica. C'è chi fa coltivare i bachi da seta dai mezzadri, senza una pur minima ricompensa, senza neppure dare loro da mangiare, come la tradizione stessa imporrebbe. C'è chi fa allevare i conigli dai contadini, prendendo il foraggio dai loro campi, sempre senza ricompensa alcuna.

Nell'Italia fascista i costumi del Medio Evo sono risorti. La corvée esiste oggi, come un tempo. I contadini si trovano in una situazione peggiore che nel periodo della servitù perché dovendo dipendere per la ven-

dità dei prodotti dai prezzi del mercato, i loro introiti in denaro sono più che mai instabili; essi sono sottoposti a tutti i mali della società feudale e della società capitalista. La cosiddetta "libertà" si trasforma in una doppia schiavitù.

La "libertà" di cui godono i mezzadri è quella di farsi la più aspra concorrenza per trovare la cascina dove lavorare, con quale danno per tutti i contadini si può facilmente comprendere, e con quale profitto dei padroni, i quali possono scegliere così i mezzadri che più si piegano allo sfruttamento. Il contadino è costretto ad umiliarsi, come un servo, a sottomettersi a tutte le angherie del padrone. Molti di essi, è vero, comprendono che bisogna mettersi tutti d'accordo per imporsi ai padroni, come si faceva un tempo, quando non c'erano i fascisti, ma la disperazione, la debolezza e la repressione sono tali che fino ad oggi questo non è ancora avvenuto.

In generale vi è fra i contadini una forte diminuzione delle disponibilità in denaro. Questo perché, sin dall'inizio del 1938 essi hanno ricevuto un rude colpo dalla diminuzione generale dei prezzi dei prodotti agricoli. A parte il prezzo del grano e del granturco stabiliti dal governo (e del resto non sono questi prodotti che costituiscono le risorse dei contadini) quelli delle vacche, buoi, vitelli, maiali, pecore, polli, uova, vino, hanno subito forti ribassi.

Ecco qualche esempio:

Una vacca comperata all'inizio del 1937 a L. 2.200, è stata venduta nel dicembre del 1938 per L. 1.300.

Un vitello che si poteva vendere nel '37 a circa L. 1.000, ora non vale che L. 500.

Un maiale ingrassato valeva nell'inverno del '37 L. 5,50 e 6 al kg., nell'inverno del 1938 si è venduto a L. 3.

Le galline si vendono oggi ad una media di L. 6 il kg.

Quando si pensi che la risorsa maggiore per le più forti spese domestiche, per pagare le tasse, ecc. è data dalla vendita del bestiame, e le spese minute (sale, luce, ecc.) dalla vendita dello uovo, galline, ecc. (in mano della massaia), si comprende facilmente come il quasi dimezzamento dei prezzi delle suddette merci abbia provocato un corrispondente, gravissimo abbassamento del livello della vita dei contadini.

Senza dubbio si ha avuto in Italia la ripercussione della crisi mondiale, ma il livello dei prezzi è stato alterato e modificato dalla politica autarchica perseguita dal regime.

Per questa politica i prezzi dei prodotti agricoli sono caduti, anche perché ciò facilitò al regime fascista le esportazioni all'estero dove si riesce a trarre un po' di valuta solo aumentando la quantità delle vendite a prezzi sempre minori. Contemporaneamente sono aumentati i prezzi dei prodotti industriali (le scarpe, la stoffa, gli oggetti, di uso casalingo sono aumentati da un terzo alla metà). In conclusione il contadino è colpito come produttore e come consumatore ed il suo livello di vita è quindi assai peggiorato.

Anche nelle città il livello di vita va continuamente abbassandosi. Ho sentito un commerciante di bestiame affermare che a Roma, prima, tutti gli impiegati, e anche molti operai avevano il loro libretto presso i macellai, pagando alla fine del mese quando ricevevano lo stipendio; oggi non più perché il costo della vita è troppo elevato.

Così l'autarchia è diventata in Italia sinonimo di: prezzi alti, merce di pessima qualità, impossibilità di acquistare, in una parola: miseria.



Caro Benito, dovrai domani imparare a memoria quattro pagine del mio libro — "La mia lotta" —

La situazione internazionale a colpo d'occhio

Nel momento stesso in cui sono in corso le trattative tra l'Inghilterra, la Francia e l'Unione Sovietica, la Germania acuisce la tensione dei suoi rapporti con la Polonia, ammassa truppe alla frontiera slovacca, ridi-colizza i governi democratici. In un discorso pronunciato il 25 Giugno a Essen Goebbels ha detto:

"Dietro le minacce di Londra non c'è la forza; anche il Giappone può ridersene".

E il Giappone dal canto suo in perfetto accordo con i governi di Roma e Berlino applica il terrore alla popolazione europea di Tientsin riprendendo le provocazioni alle frontiere dell'Unione Sovietica. Nello stesso tempo i corrispondenti dei giornali nazi lanciano la notizia che le trattative con l'Unione Sovietica sono arenate, perché, quest'ultima avrebbe chiesto delle garanzie per le sue frontiere dell'estremo Oriente. Il governo Sovietico ha autorizzato l'agenzia Tass a denunciare queste voci come false e menzognere. Ciò dimostra che la situazione è molto diversa da quella che la descrive la stampa reazionaria.

Difatti il redattore diplomatico del TIMES rivela che contrariamente alle voci corse il rappresentante del governo inglese non ha portato a Mosca nessuna formula elaborata. Se una tale formula esistesse già, aggiunge il grande organo conservatore si sarebbe potuto inviarla per posta. Il compito dell'inviato da Chamberlain a Mosca è di aiutare l'ambasciatore inglese a negoziare ancora.

Se è veramente come dice il TIMES siamo dunque sempre in alto mare e si vede chiaramente di chi è la responsabilità per le lungaggini delle trattative. Chamberlain interrogato non ha voluto pronunciarsi sui negoziati con l'Unione Sovietica. A chi ha elevato il sospetto che il governo

pencolasse ancora verso la politica di Monaco, Chamberlain ha risposto di considerare ciò come un'offesa.

Ma offesa o no replica il Daily Herald, organo del laburismo, "Chamberlain avrebbe fatto meglio a comprendere che il suo atteggiamento di fronte alle interpellanze aumenta i sospetti. E farebbe bene a comprendere al più presto che quando il laburismo chiede che si metta un termine alle lungaggini del patto con la Russia, esso esprime l'opinione del paese.

Se le negoziazioni porteranno ad altri indugi, i sospetti, espressi dai laburisti cioè che il governo di Chamberlain cerchi solo di guadagnare del tempo aumenteranno. Chamberlain può considerare offensivi simili sospetti. Ebbene provi la loro infondatezza accelerando i negoziati con la Russia".

Non si potrebbe dire meglio di così!

UMORISMO

— È vero che chiamaste imbecille questo signore?

— Ma, non ricordo... però guardandolo bene è probabile!

Il maestro aveva dato come soggetto di composizione: "La grandezza del fascismo".

Uno scolarotto scrive qualche parola sul suo foglio, poi si alza e dice: — Io ho finito.

— Come finito? Non è possibile.

— Signor maestro, ho proprio finito.

— Portami il tuo foglio.

Il fanciullo obbedisce e il maestro legge con stupore: "La grandezza del fascismo è di metri 1,65".

— Che significa? domanda al bimbo.

— È chiaro. Mio padre — risponde il piccino — è alto un metro e 80 e afferma sempre (e nel così dire porta la mano alla sua bocca): del fascismo ne ho fin qui!

Accordo nominale.

Alla signora spiacce che la nuova cameriera si chiami, come lei, Marisa, le dice:

— Da ora in poi ti chiamerai Marrietta. Capito?

— Sì, ed io come debbo chiamarvi, signora?

— Oca!

— Bene, signora!

Il petrolio messicano e il boicottaggio delle compagnie espropriate

(seguito della terza pagina)

La nota inglese era dell'11 maggio e la risposta fu data il 18, il governo del Messico pagò la modesta somma e ritirò immediatamente il suo Ministro di Londra dandogli ordine di chiudere la Legazione.

L'atto del governo inglese non deve valutarsi in un significato ristretto: è evidente che per il contenuto ed il tono del messaggio, per il rimprovero sostanziale che si faceva al governo del Messico, e per l'ampia diffusione data alla comunicazione in tutto il mondo, si voleva precisamente suscitare un'eco internazionale e provocare dovunque la sfiducia contro il governo dell'espropriazione.

Ma oltre a questa manifestazione del malumore britannico e dell'appoggio che in quella forma il governo di S. M. dava agli interessi delle compagnie espropriate, altre attività più segrete, ma non meno efficaci, venivano condotte.

La produzione petrolifera del 1937 (l'anno che precedette l'espropriazione) corrispondeva al gruppo Royal Dutch-anglo-olandese — per circa il 60% e al gruppo Standard Oil-americano — per circa il 15%.

Anche la differenza però si può considerare come di pertinenza di quest'ultimo gruppo che la controllava attraverso varie società apparentemente autonome.

Immediatamente dopo l'espropriazione fu condotta un'azione rapidissima che si proponeva di tagliare i mercati al petrolio messicano.

Il gruppo americano per gli Stati Uniti e la Royal Dutch per parecchi altri paesi riuscirono nell'intento di boicottaggio.

Nel 1936 il Messico aveva venduto all'estero petrolio per circa un miliardo di franchi francesi, che corrispondono alla quinta parte del totale delle esportazioni da paese.

La ripartizione delle esportazioni di petrolio risulta dallo specchio seguente:

Inghilterra	315.000.000
Stati Uniti	231.000.000
Antille Olandesi	210.000.000
Germania	77.000.000
Australia	335.000.000
Bahamas	35.000.000
Totale	903.000.000

GALLEY NINE

Nel 1937 del totale esportato si vendette agli Stati Uniti il 32,26% e all'Inghilterra il 20,21% della produzione.

L'espropriazione ebbe luogo il 18 marzo 1938.

Per dare un'idea del ferreo boicottaggio ordinato dalla Compagnie basteranno alcune cifre:

Nei primi sei mesi del 1937 gli Stati Uniti importarono petrolio e derivati per 881.516 metri cubi.

Nei primi sei mesi del 1938 questa cifra complessiva si ridusse a 154.134 metri cubi.

Il valore rispettivo fu di franchi 156.000.000 per il 1937 e di franchi 22.000.000 per il 1938.

Ora se si pensa che le vendite che figurano nel 1938 (primo semestre) si debbono attribuire quasi esclusivamente al breve periodo anteriore all'espropriazione, si comprenderanno facilmente le conseguenze catastrofiche che sarebbero derivate al Messico secondo il piano e le previsioni delle Compagnie petrolifere.

L'esempio ora dato per gli Stati Uniti potrebbe esser ripetuto per l'Inghilterra e tutti i paesi che da essa dipendono.

Ed allora il Messico ha dovuto rompere il cerchio che minacciava di soffocarlo.

La Germania è stata sempre una forte compratrice di prodotti messicani ed in particolare di petrolio e suoi derivati.

Non vi era ragione naturalmente perché, dopo l'espropriazione, non dovesse continuare a comperare.

Evidentemente la campagna tendenziosa delle Compagnie volle far apparire gli acquisti di petrolio per parte della Germania come qualche cosa di nuovo, nascondendo il fatto di che si trattava soltanto di una continuazione di rapporti commerciali preesistenti ed assai importanti.

La bilancia commerciale del Messico con la Germania, l'Italia e il Giappone, indica che gli scambi con questi paesi furon in ogni tempo ed in ogni campo molto intensi.

Così per esempio, negli ultimi anni la Germania occupò il terzo posto nelle cifre che riguardano le esportazioni (Stati Uniti, 10; Inghilterra 20.) e giunse ad occupare il secondo posto per le importazioni (Stati Uniti 10.).

Soltanto nel primo semestre del 1937 s'importarono dalla Germania merci per un valore di circa 400 milioni di franchi e se ne esportarono in quel paese per un valore di circa 420 milioni.

Dall'Italia e dal Giappone le importazioni nello stesso periodo furon di circa 30 e 42 milioni di franchi e le esportazioni rispettivamente di circa 22 e 56 milioni.

(continua)

Lettere dall'Italia

(seguito della prima pagina)

mi bagliori dell'alba che precede il giorno che è luce, resurrezione, vita. — Beato chi avrà creduto e non disperato anche quando tutto sembrava finito e la furia pareva distruggere le leggi stesse della vita.

Nel giorno della resurrezione nulla potrà rimproverarmi: soffrì, soffrì, ma ebbe fede, rimasi e sono all'impiedi, la schiena non piegò e non piega anche quando le condizioni offrono lo spettacolo dei slombati, di schiene di ricotta. — Certo questo mio atteggiamento mi ha precluso molte vie, sono il proscritto, non mi è dato accedere in determinati luoghi, sono l'impuro, il lebbroso.

Le soddisfazioni ideali le ho provate solo io e ogni recriminazione è vana, meglio essere solo, additato come pecora rognosa che confondersi con i servitori che sono le prostitute del pensiero.

Di questo ai compagni di America che io credo vi siano ancora, che si facessero vivi, che non siano pigri di un rigo, perché qui si è diritti e c'è chi ha fiducia e crede. — Sono venuti molti da colà con cui io ho parlato, ma nessuno mi ha portato un saluto ideale che sarebbe stato un conforto.

Nient'altro uno chiede, la situazione economica è grave ma la si sopporta e ci si industria a viverla alla giornata, non si chiedono danari, ma un saluto, una parola, un ricordo non costituisce sacrificio. — Ma se tutto mancasse scrivimi tu, ricordati tu, o Alberto, questo mi basta, mi è sufficiente mi conforta. — È mezzanotte, ho scelto quest'ora per scrivere, che è per me la migliore, riesco a concentrarmi in me stesso, a meditare seriamente, a trovare refrigerio alle avversità della vita. — Chiudo perché la chiacchierata è lunga e forse noiosa. — Salutatemi tanto gli amici ed i compagni, abbracciammi mio fratello se lo vedrai e scrivimi. —

Ti abbraccio caramente.

aff. mo Peppe.

I Nazi espellono a Vienna il Console generale inglese

Berlino — Il ministro nazi degli esteri ha dichiarato di aver chiesto al governo inglese di ritirare immediatamente il Console generale da Vienna.

Negli ambienti bene informati, si dice, che si tratta di una rappresaglia. I nazi hanno voluto vendicarsi contro il governo inglese che ha respinto il console nazi di Liverpool accusato di complicità in un'affare di spionaggio.

Al telefono.

Zumpetti, da poco abbonato al telefono vuole, in una cabina pubblica mostrare ad un amico come funziona.

— Ecco — egli dice — ora ho avvertito mia moglie che tu pranzarai con noi stasera. Accostati all'apparecchio e la sentirai.

L'amico si pone in ascolto e si sente dire:

— Potevi anche fare a meno d'invitare quell'imbecille!

PUNTATA IV

— Maddalena, vieni qui!

Suor Teresa la chiamava, con un'aria buia come non mai. Che voleva?

La suora prese Maddalena per un braccio e brutalmente la spinse nel "parlatorio" delle monache. La bambina intanto passava e ripassava mentalmente in rivista ciò che aveva fatto quel mattino ed il giorno avanti, per cercare di scoprire la ragione di quella chiamata improvvisa e tempestosa. Ma non trovava.

Nel parlatorio, le tre monache che si occupavano degli esercizi delle bambine erano riunite. Maddalena fu spinta bruscamente da suor Teresa davanti al tavolo che serviva da scrittoio. Vi gettò macchinamente un'occhiata e brabburidi; sul tappeto verde del tavolo spiccava la copertina terrorizzante dell'"Automobile del diavolo".

Che era avvenuto? Non tardò a saperlo.

— È tuo?

La suora dagli occhiali che stava a tavolino aveva spinto verso di lei il fascicolo di Nat Pinkerton.

Tremando, trovò la forza di rispondere: — Sì.

— Dove l'hai preso?

— Me lo ha dato mio fratello, che se l'è comperato.

— Svergognata! E tu l'hai dato a Marcella, che ha spinto l'onta fino a leggerlo in chiesa, durante la santa messa! Ate! Scomunicata! Posseduta dal demonio di cui leggi i libri!

Maddalena, pallida di spavento, indietreggiò.

Provò a spiegare: — Ma... suora, non si tratta di un diavolo vero... È solo il titolo di un'avventura poliziesca... L'automobile del diavolo è...

— Taci! Hai ancora il coraggio di parlare? Via subito di qui! Dirai a tua madre che non ti vogliamo più con noi. Non vogliamo che tu dia scandalo alle tue compagne!

Maddalena provò un sentimento di ribellione e di schianto. Chissà cosa succederà a casa! — pensò tra le lacrime che le facevano groppo. Ma non voleva piangere dinanzi a quelle suore ignoranti, che non capivano le avventure poliziesche e le confondevano con le cose del diavolo.

Però riveleva almeno il suo "Automobile del diavolo", causa innocente di tanti guai. Altrimenti, cosa avrebbe detto Pierino?

— Me lo ridiano — disse, e stese la mano per prendere il fascicolo.

Costernate e stupite dalla sua audacia, le suore si guardarono tra loro.

— Lo daremo a tua madre — rispose suor Teresa.

Ma il sentimento di rivolta per l'ingiustizia contro di lei che commettevano le suore, prevalse nel cuore di Maddalena.

— E mio: lo voglio — disse rabbiosamente. E afferrò il fascicolo prima che le suore potessero impedirglielo, poi uscì correndo. Oramai che cosa le importava? Lo scandalo era avvenuto. Le avrebbe prese, ne era sicura.

UN TAPPETO PESANTE

La banca d'Inghilterra ha acquistato per la sala delle riunioni del Consiglio un nuovo tappeto.

Questo tappeto è di dimensioni enormi, 42 piedi di lunghezza e 27 di larghezza. È stato fabbricato nella manifattura reale di Wilton e costa 35 mila dollari. Contiene 11 milioni di nodi il che rappresenta un lavoro di circa 8 mesi per 12 operai. Il tappeto pesa una mezza tonnellata ed occorrono 20 uomini per spostarlo.

Gioventu' senza sole

Romanzo di ESTELLA (Teresa Noce)

Ma almeno non sarebbe tornata più dalle suore.

Le rincresceva per Marcella. Anche lei aveva dovuto sentirne! Non portava rancore alla compagna per aver confessato che il fascicolo veniva da lei. Probabilmente avevano terrorizzato lei pure.

Anche per "tota" Andreina le rincresceva. Chissà mai quello che l'odiata suor Teresa le avrebbe raccontato sul suo conto!

La raffica era passata. Non era andato proprio tutto come prevedeva Maddalena. Botte, sì. Oh, botte in quantità. Ma, dopo averla ben bene picchiata — non per aver letto l'"Automobile del diavolo", ma per essersi fatta cacciare dalle suore — la madre l'aveva poi difesa di fronte a queste. E, Soprattutto — e di ciò Maddalena serbava gratitudine alla madre, malgrado i bruciatori della pelle — questa non le aveva imposto di umiliarsi, di chiedere perdono, di tornare agli esercizi.

Così, adesso era libera. Non per molto, che di lì a poco ricominciavano le scuole: ma, intanto, poteva anche lei saltare, giocare, correre. E

vero che molti giorni pranzava con pane solo; ma pazienza! Meglio pane solo che le frutta guaste e gli strattoni di suor Teresa!

La famiglia era aumentata di una bocca: Giovanna, la sorella più piccola, era tornata dalle colonie alpine scolastiche, dove era rimasta due mesi.

Anche la miseria era aumentata. I signori erano ancora in campagna, a vendemmiare e la madre di Maddalena era ridotta a mendicare credito di qua e di là. Soprattutto la questione dell'alloggio la preoccupava. Il padrone di casa già l'aveva chiaramente minacciata di cacciarla dalla misera stanzetta ammobbigliata.

— Presto, presto, camminiamo! Adesso abbiamo fatto troppo tardi! La madre trascinava Maddalena e Giovanna mentre Pierino seguiva, fisciando.

Per sfuggire alle minacce del padrone di casa, già da qualche tempo la famiglia si rientrava tardi, dopo essere rimasta fuori tutto il giorno. Mentre la madre andava in giro cercando di guadagnare qualche soldo e Pierino era al lavoro, Maddalena e

Giovanna attendevano, giocando, in qualche giardino pubblico. Alle sette o alle otto di sera si riunivano, mangiavano un pezzo di pane su qualche panchina, poi lentamente rinascevano, cercando apposta di far tardi, affinché il padrone di casa fosse già a letto.

Questa sera avevano fatto più tardi del solito e perciò la madre li trascinava, tutti insonnoliti.

Erano oramai giunti in vista del portone di casa. D'un tratto, un'ombra se ne staccò e venne loro incontro. Il padrone!

— Avete i soldi? interrogò con malgarbo.

— No... Però... domani... balbettò la madre.

— Niente. Sono mesi che mi dite domani. Se non pagate subito, non entrerete.

— Come? — nella voce della madre c'era della disperazione e dello spavento — Volete metterci fuori di casa a quest'ora? Ma è notte! I bambini...

— Pensateci voi. O pagate, o non entrate.

— Ma la mia roba!

— Verrete a prenderla domani. Stasera, o pagate o state fuori.

Il padrone s'era messo di traverso alla porta. La madre taceva. Che fare?

Pierino stringeva i pugni, pieno di collera, d'odio, d'umiliazione. Avrebbe voluto essere un uomo, afferrare il padrone per il petto e dargli una

lezione. Che cosa si credeva d'essere, colui? Neanche i delinquenti si cacciano così di casa! E loro erano gente onesta che chiedevano altro che di lavorare e di pagare...

La madre intanto rifletteva. Le venne un momento l'idea di recarsi dalla polizia; poi rifletté ch'era inutile. Le avrebbero detto quello che diceva il padrone: pagate!

A chi rivolgersi, dove andare così di notte, con tre bambini? Maddalena e Giovanna, spaurite, si strinsero ai panni della madre. Pierino, conscio della sua impotenza, avrebbe almeno voluto urlare la sua rivolta...

Lentamente, la famiglia si staccò dalla porta. Il gruppo era pietoso. La madre si voltò ancora indietro, sperando vanamente in un ritorno di umanità nel cuore del padrone. Ma questi, impassibile, continuò a montare la guardia al portone di casa, finché li vide scomparire nel buio...

Camminarono nella notte, stretti l'uno all'altro. La madre guardava fisso dinanzi a sé, senza asciugare i lacrimoni che le scendevano sulle guance incavate.

Dove andavano? Non sapevano.

La notte era tiepida, per fortuna. Si era agli ultimi giorni di settembre, ma si sentiva ancora l'estate.

Provarono a sdraiarsi su di una panchina doppia, nei viali. Ma una pattuglia di ronda li obbligò a levarsi.

(continua)